

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana

Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI

Band: 83 (2011)

Heft: 4

Artikel: Intervista al Colonnello a. (ter) t. SG Luciano Repetto : addetto per la difesa, l'esercito e per l'aeronautica

Autor: Valli, Franco / Repetto, Luciano

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-283863>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 02.05.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Intervista al Colonnello a. (ter) t. SG Luciano Repetto

Addetto per la Difesa, l'Esercito e per l'Aeronautica

TESTO COLONNELLO FRANCO VALLI

Il colonnello Luciano Repetto conclude con il suo mandato la presenza dell'Addetto militare italiano con sede in Svizzera. D'ora in poi la rappresentanza sarà assicurata direttamente da Roma. Un cambiamento storico che, si spera, non si ripercuota negativamente sugli ottimi rapporti intercorsi specialmente negli ultimi anni. Rapporti, che grazie a validi rappresentanti, e qui il pensiero va al colonnello Luigi Cinaglia, al generale di brigata Luigi Epifanio e al colonnello Luciano Repetto, hanno permesso di concludere importanti accordi di collaborazione fra l'Esercito svizzero, l'Esercito italiano e l'Arma dei Carabinieri.



Signor colonnello dopo tre anni di permanenza in Svizzera quali impressioni le lascia l'Esercito svizzero?

Assumendo l'incarico di Addetto per la Difesa a Berna è stato mio preciso e scrupoloso dovere entrare subito in confidenza con "l'Esercito di milizia svizzero" per cui la prima impressione mi ha riportato all'inizio della mia carriera militare trascorsa presso le unità di artiglieria ove la maggior parte del personale in servizio era di leva. Il fatto di avere alle dipendenze personale che rappresentava uno spaccato della società era quindi normale, così come avere i rapporti più stretti con Ufficiali di Complemento che in molti casi, rientrati nella loro vita borghese ho avuto modo, in molti casi, di rivederli quali dirigenti in società private o in Enti dello Stato. Il sistema di milizia quindi non mi ha sorpreso, ma avendo vissuto direttamente in Italia il passaggio dalla leva al sistema di volontari, mi sono ritornate alla mente delle riflessioni che conducono all'ormai datato ma sempre attuale "Principe" del Machiavelli. È più che comprensibile, secondo i principi di neutralità alla base della Costituzione Svizzera, ipo-

tizzare il più ampio coinvolgimento dei cittadini dei cantoni per la difesa, intesa nella sua globalità quali la protezione da catastrofi o da minacce dirette, anche se quest'ultime, statisticamente sempre meno probabili ma non mai completamente eliminabili. L'impressione che deriva dall'osservazione attenta dell'Esercito svizzero è altamente positiva specie per quanto riguarda la formazione del "cittadino", che risulta essere un giudice non facilmente ingannabile e che vede e partecipa a volte anche con critiche molto forti ma costruttive all'adeguamento dell'Esercito contro le nuove minacce.

Perché è importante la collaborazione fra la Difesa della Repubblica italiana e la difesa di uno Stato neutrale come la Confederazione svizzera?

Prendendo spunto da uno dei più antichi pensieri, mai smentito dai fatti, se vuoi la pace prepara la guerra" e tenendo presente che solo attraverso la cooperazione ed il confronto di idee si pos-

sono prevenire o meglio ridurre i danni causati da persone il cui pensiero è quello di risolvere le controversie in modo cruento, risulta fondamentale la sinergia tra gli Stati che si pongono quale obiettivo comune di fornire "sicurezza ed adeguato sviluppo sociale" ai propri cittadini.

In considerazione che le nuove minacce del mondo globalizzato, siano esse asimmetriche e quindi provocate dall'uomo o provocate da eventi naturali, che possono coinvolgere le infrastrutture, i territori ovvero tutta quella innumerevole quantità di sistemi informatici, telematici ecc., ormai indispensabili alla nostra vita quotidiana, non è verosimile che vengano fermate da frontiere ne tanto meno da quei valori etici come la neutralità che, seppur dichiarata da lungo tempo e professata in vari campi, può essere ignorata con molta superficialità.

È quindi importante, se non indispensabile, la cooperazione tra due nazioni confinanti con comuni sentimenti di libertà e giustizia nonché profondi principi morali che vedono coinvolta sia la Svizzera che l'Italia in ambito ONU per cercare di alleviare le situazioni di crisi in varie parti del mondo. Come ormai noto le situazioni post conflittuali o di forte crisi possono essere risolte solo attraverso sforzi comuni che vedono interagire, attorno allo stesso tavolo, i diversi attori: militari, civili di organizzazioni governative o meno, belligeranti e pacifisti, per cui la posizione privilegiata della Svizzera, in quanto Paese neutrale per eccellenza, può essere elemento di raccordo tra interlocutori sordi ai richiami di parte. Infine, ma non in priorità, è necessario perseguire lo studio comune atto a prevenire ed a limitare i danni di eventi calamitosi, che solo una virtuosa cooperazione preventiva può portare, in caso di reale contingenza, ad un più tempestivo e razionale intervento militare a supporto delle comunità civili coinvolte.

L'Esercito italiano è protagonista in missioni di promozione della pace su varie aeree internazionali ed ha acquisito grande esperienza, quale utilità ne può trarre l'Esercito svizzero?

Le Forze Armate Italiane hanno sostenuto e sostengono tuttora uno sforzo notevole per perseguire gli obiettivi fissati nelle missioni assegnate in ambito ONU e NATO. Tali missioni iniziarono in modo sostanzialmente elevato con la missione in Libano nel 1982 e sono continuate fino ad oggi. Vediamo impiegate nei vari teatri operativi circa 8.000 uomini. Fin dall'inizio si ebbe chiara la necessità di disporre, sul campo, di un "soldato" che fosse un professionista e quindi con un profilo addestrativo: adeguabile, incrementabile nel tempo e non solo riservato ai Quadri Ufficiali e Sottufficiali ma esteso fino all'ultimo soldato. I confini del campo di battaglia appaiono oggi sempre più sfumati venendo a coincidere in molti casi con aree urbane anche fortemente abitate. L'esercito impegnato nel peacekeeping deve oggi fare i conti con la popolazione locale, con cui entra in diretto contatto e la conoscenza della cultura nel paese in cui si opera è quin-

di indispensabile per il buon esito delle operazioni militari. Dal momento che una convivenza distesa ed il "consenso" dei civili sono gli unici elementi che possono portare alla stabilizzazione, cercare il dialogo con gli autoctoni significa costruire un rapporto di fiducia reciproca che non può quindi prescindere dall'avere uno specifico bagaglio culturale che presuppone però dei lunghi tempi di preparazione.

L'aumento e la varietà dell'esigenza di sicurezza, che può spaziare dai servizi espletati sul territorio nazionale tipo "Vespi Siciliani", di vecchia memoria, a "Strade Sicure" ovvero "Strade Pulite", ma più in generale condizionata dalle missioni nei vari teatri dai Balcani al Medio Oriente per finire in Afghanistan, hanno creato in questi ultimi anni, all'interno delle Unità e dei Comandi, una mentalità che ricerca costantemente il dialogo con gli altri al fine di poter accrescere le proprie capacità professionali. Lo stereotipo del militare obbligato a restare chiuso nella propria caserma è oggi finito in Italia. Si può ritenere che il confronto attraverso gli scambi di esperienze tra un Esercito di milizia, quale quello Svizzero che vede prioritariamente il "cittadino" alle armi e quindi portatore di una mentalità fuori da schemi prettamente militari, ed uno formato da militari di professione quale quello Italiano, sia portatore di vantaggi per entrambi derivanti dalla crescita dei valori di conoscenza scambiati ai diversi livelli ordinativi, cosa non facilmente ottenibile restando chiusi nelle rispettive caserme.

Al termine del suo mandato in Svizzera cosa le rimarrà del nostro Paese?

L'immagine di serietà, ordine, sicurezza, rispetto del prossimo, i principi di libertà e religione che ho potuto constatare, non solo in luoghi di alto prestigio, ma nella quotidianità, ritengo siano la vera essenza della Svizzera. I 26 Cantoni di religioni diverse, le 4 lingue ufficiali, il soldato di milizia, i referendum che costantemente coinvolgono, secondo il principio della democrazia diretta, il cittadino nella gestione della vita pubblica, sono un esempio di come si possa vivere con standard e prospettive di vita sociale eccelse, pur avendo idee, religioni e lingue diverse.

Colgo questa occasione per esprimere la mia gratitudine sia ai Comandanti di Corpo ed ai colleghi in servizio attivo o meno, per avermi aiutato in questi tre anni a comprendere il vero spirito dell'"Esercito", sia alle Autorità che, tanto hanno fatto, anche nel passato per offrire ospitalità a tanti concittadini Italiani, che a partire dal Mazzini, essendosi rifugiati in Svizzera hanno potuto sviluppare e divulgare i principi della libertà non solo verso l'Italia ma nell'Europa e nel mondo. Quindi la cooperazione militare tra Svizzera ed Italia ritengo debba essere costantemente perseguita adeguandone le forme al cambiamento dei tempi ed alle minacce che vengono di volta in volta individuate.

Grazie signor colonnello Repetto e auguri per un proseguimento della sua carriera con ulteriori soddisfazioni. ■